

**COMMISSIONE VII  
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**2.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2013**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIANCARLO GALAN**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ILARIA CAPUA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Gallo Luigi (M5S) .....	9, 13
Galan Giancarlo, <i>Presidente</i> .....	3	Giordano Giancarlo (SEL) .....	12
<b>Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma, Giovanni Legnini, su questioni inerenti il settore dell'editoria (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento):</b>		Legnini Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma</i> .....	3, 9, 14
Galan Giancarlo, <i>Presidente</i> .....	3	Palmieri Antonio (PdL) .....	11
Capua Ilaria, <i>Presidente</i> .....	9, 11, 13, 14	Rampi Roberto (PD) .....	13
Brescia Giuseppe (M5S) .....	13	Zampa Sandra (PD) .....	9
		<i>ALLEGATO: Documentazione consegnata dal sottosegretario di Stato Giovanni Legnini</i> .....	15

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.**

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIANCARLO GALAN

**La seduta comincia alle 14,40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma, Giovanni Legnini, su questioni inerenti il settore dell'editoria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma, Giovanni Legnini, su questioni inerenti il settore dell'editoria.

Ringrazio il sottosegretario Legnini che ci onora della sua presenza. Il sottosegretario ha comunicato di avere a disposizione circa un'ora, nella quale svolgerà la sua relazione e seguiranno gli interventi dei deputati; eventualmente, essendo il sottosegretario disponibile, l'audizione odierna potrebbe proseguire in altra data.

Do la parola al sottosegretario Legnini.

GIOVANNI LEGNINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma.* Ringrazio il presidente e i

commissari. Preliminarmente dichiaro la mia disponibilità a un ulteriore momento di confronto, ove necessario, sui temi che vi proporrò, essendo io peraltro un convinto parlamentarista e annettendo a questo incontro un rilievo di indirizzo, oltre che di ascolto e di confronto.

Preciso, inoltre, che i temi che intendo sottoporvi afferiscono a una parte della delega che mi è stata attribuita, quella che ha a che fare con la materia affidata alle cure di questa Commissione, non, per esempio, all'attuazione del programma o all'8 per mille o ad altre materie che pure mi sono state affidate. Mi limiterò, quindi, a ciò che ha a che fare con il macrotema dell'editoria e dell'informazione e comunicazione istituzionale del Governo.

Ho depositato un testo scritto, al quale ovviamente faccio rimando, che contiene un'esposizione, seppur sintetica, di tutti i temi che si pongono nelle politiche relative alle materie a cui mi riferivo, con l'indicazione delle problematiche aperte — almeno quelle che mi sono state sottoposte in questi primi giorni di lavoro alla Presidenza del Consiglio — e di alcune linee programmatiche, che — per una parte almeno — ritengo contengano un carattere di innovatività rispetto alle politiche fino a questo momento portate avanti nel settore.

In parte, per esempio, queste linee programmatiche erano contenute in un disegno di legge che era all'esame proprio in questo ramo del Parlamento, presso questa Commissione, e che aveva avuto un grado di lavorazione abbastanza avanzato. Uno dei miei predecessori, l'onorevole Levi, me ne ha parlato; ho avuto modo di esaminarlo e ritengo che quel testo costituisca una base di discussione e confronto abbastanza utile.

Il documento che sottopongo alla vostra attenzione — salto la prima parte per brevità — prende inizio dall'indicazione di alcuni numeri che riguardano la crisi dell'editoria italiana, che è in atto da molto tempo ed è connessa alle trasformazioni profonde che conosciamo tutti e che non meritano commenti particolari. La crisi riguarda sì le vendite, la distribuzione e altri aspetti che troverete dettagliati nel testo depositato, ma sembra riguardare molto meno, se non per nulla, il numero dei lettori dei quotidiani, dei periodici, e non solo dei prodotti *on line*, ma anche di quelli relativi alla carta stampata.

Insomma, si riducono le vendite ma non si riducono i lettori; anzi, la propensione alla lettura sembra accrescersi. Semmai, vi è una tendenza sempre più diffusa, non so quanto indotta anche dalla crisi — anche un euro ha il suo peso nella vita di molte persone — al fatto che vi siano più lettori per lo stesso quotidiano o per lo stesso periodico, in altre parole la tendenza al passaggio di mano del prodotto editoriale.

Questa crisi si spiega anche con la riduzione delle risorse pubbliche? In parte sì, ma non può essere spiegata solo sotto questo profilo. C'è una riduzione di tutte le fonti attive dei bilanci delle aziende editoriali, c'è una riduzione delle vendite, c'è una drastica riduzione della raccolta pubblicitaria. Ciò avviene da una parte per effetto della recessione che da anni interessa il nostro Paese, da un'altra parte per il trasferimento della raccolta pubblicitaria su altri mezzi, a partire dai motori di ricerca. Tuttavia, anche la riduzione delle risorse pubbliche a disposizione del sistema ha avuto il suo peso.

Credo, a questo proposito, che una delle cose che dovremmo sforzarci di fare tutti, Parlamento e Governo, sia tentare di superare qualche convincimento errato, qualche luogo comune fortemente radicato, come io stesso sto riscontrando. Per esempio, i cittadini italiani sono convinti che tutti i giornali, tutti i quotidiani, tutti i periodici usufruiscono di denaro pubblico. Questo non è vero: a seguito di

numerosi interventi normativi, a seguito della riforma selettiva dei requisiti di accesso e delle regole che sovrintendono alla contribuzione pubblica, anche in rapporto alla natura giuridica degli editori, il numero delle testate ammesse a contributo si è drasticamente ridotto nel corso degli anni. Per esempio, i grandi giornali non percepiscono nulla, come sappiamo. Parlo di erogazione diretta, poi c'è la materia degli incentivi, su cui arrivo rapidamente.

La contribuzione oggi è stata fortemente rivisitata, quanto ai requisiti di accesso e all'entità, alle modalità e alle regole, da un intervento normativo che voi tutti conoscete, quello recato dal decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103, promosso dal mio predecessore, il dottor Peluffo, che ha compiuto un ottimo lavoro su questo fronte. Quell'intervento, che ancora non ha trovato piena attuazione, nonostante gli strumenti attuativi siano stati emanati — troverà attuazione in parte quest'anno e in parte l'anno prossimo — ha ulteriormente ridotto la platea dei beneficiari.

Altro luogo comune è che l'Italia sia molto generosa con la stampa e con l'editoria. Non è vero nemmeno questo. Vi ho allegato nella documentazione depositata anche delle tabelle di comparazione con ciò che accade negli altri Paesi europei, laddove la contribuzione pubblica in favore dell'editoria è, in taluni casi, di molto superiore a quella italiana. Questo avviene per effetto delle politiche molto restrittive attuate sotto il profilo finanziario nel corso degli ultimi anni.

Siamo passati — troverete le cifre indicate nel documento che ho consegnato — da un monte risorse disponibili per tutte le politiche dell'editoria di 700 milioni di euro, nel 2006, a 137 milioni di euro per quest'anno. Relativamente al contributo diretto passiamo — troverete anche questo dato — da circa 250 milioni di euro del 2006 a 95 milioni di euro per quest'anno. Come potete apprezzare, parliamo di cifre molto lontane da quelle che interessano la percezione pubblica su questo aspetto.

In ogni caso, esistono altre agevolazioni, prevalentemente di natura fiscale. Sapete che vige non da oggi, ma dall'inizio degli anni Novanta, un sistema di agevolazioni fiscali a favore dell'editoria costituite dall'aliquota agevolata IVA al 4 per cento, calcolata in modo forfettario, con un meccanismo tecnico che non illustrerò per brevità. Sostanzialmente, anche quel 4 per cento si riduce nell'effettivo calcolo del tributo.

Su quest'agevolazione fiscale si è significativamente inciso con il recentissimo provvedimento del Governo sull'efficienza energetica — il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63 — che, eliminando l'agevolazione per i *gadget*, i supporti e l'oggettistica distribuiti in edicola, ha trovato una copertura di 125 milioni di euro all'anno — tale è l'entità della decurtazione dell'agevolazione per quel segmento di prodotti venduti — tolti dal comparto dell'editoria o assimilati e trasferiti a quello dell'efficienza energetica.

È stata, altresì, sospesa tecnicamente, ma sostanzialmente soppressa, l'agevolazione alla spedizione postale. Fino al 2010, vigeva un sistema che prevedeva una contribuzione diretta dello Stato a Poste Italiane a fronte di sconti rilevanti a favore delle imprese editoriali per la spedizione dei giornali e dei periodici. Tale sistema è stato sospeso.

Peraltro, questa sospensione durerà fino al 31 dicembre 2013, per cui bisognerà pensare a un intervento normativo o soppressivo, come ritengo possa avvenire, o di un'ulteriore proroga, tanto più che quel sistema agevolativo è stato sostituito da un accordo libero tra il mondo delle imprese editoriali e Poste Italiane, che in parte ha mantenuto una qualche agevolazione e riduzione con riferimento alle tariffe. Ho incontrato i rappresentanti di Poste Italiane per verificare la disponibilità a rinnovare quest'accordo, che scade quest'anno.

Questo è il quadro sintetico delle agevolazioni, all'interno del quale vi è un punto che più di altri rileva ai fini del lavoro che dovremo svolgere insieme e che riguarda la stabilizzazione delle risorse

finanziarie. Come sottolineavo, il fondo per l'editoria apprestato per la contribuzione diretta si è ridotto a 95 milioni di euro; tali risorse sono in realtà iscritte al bilancio dello Stato per quest'anno. Erano circa 50 milioni di euro prima dell'approvazione del disegno di legge di stabilità per il 2013 — peraltro ero il relatore di quel provvedimento presso il Senato e sono stato il presentatore di quell'emendamento nel dicembre scorso — e tale somma è stata accresciuta, in tale occasione, di 45 milioni di euro per quest'anno. Tuttavia, per gli anni futuri sono iscritte risorse ammontanti a circa 50 milioni di euro: in mancanza di un intervento stabilizzatore di quel livello di risorse, quindi, subiremo un'ulteriore drastica riduzione, un dimezzamento delle già ridotte risorse finanziarie.

Troverete nel documento depositato anche un quadro comparativo rispetto agli altri Paesi europei, su cui non intendo soffermarmi, ma che reputo interessante per capire come, sostanzialmente, il sostegno pubblico alla libertà e al pluralismo dell'informazione non sia una caratteristica italiana, ma sia diffusa in gran parte degli Stati democratici. Vado oltre per non trattenermi troppo a lungo, rimandando ancora una volta alla nota depositata.

Connesso alla crisi dell'editoria, come accennavo, vi è il tema della distribuzione dei prodotti editoriali. Al riguardo, abbiamo problemi aperti molto seri con il mondo delle edicole e, più in generale, con la filiera. Lo scorso anno, con uno dei provvedimenti sullo sviluppo, fu introdotta una norma di liberalizzazione, peraltro di dubbia interpretazione e di difficile attuazione, che ha creato e sta creando molte difficoltà nel nostro Paese.

A mio giudizio, le liberalizzazioni vanno realizzate e vanno bene, ma in questo caso rischiano, oltre che di mettere in crisi il sistema della distribuzione, di procurare danni anche ai consumatori. Appare evidente, infatti, che una disarticolazione della rete di vendita affidata alla libera scelta del mercato porta con sé una filiera — già difficile da governare — altrettanto disarticolata.

Parlo soprattutto del segmento della distribuzione, che in molti territori agisce in un regime di sostanziale monopolio: il distributore decide dove consegnare i quotidiani e a che ora. Ciò ha determinato e sta determinando, nei piccoli comuni, la chiusura di molte edicole, anche per effetto di un eccesso di costi per la distribuzione. Rischiamo che in centinaia o migliaia di piccoli comuni non arrivino più i quotidiani se non individuiamo una soluzione a questo problema.

In generale, vi è il tema serio che riguarda l'ammodernamento della rete distributiva, che riguarda, tra l'altro, l'informatizzazione del processo « consegna-distribuzione-vendita ». È assurdo che, con tutti i mezzi di cui, per fortuna, disponiamo, l'editore non riesca a controllare il numero delle vendite, delle giacenze e dei resi e che tutto avvenga ancora in modo manuale e cartaceo, con le difficoltà conseguenti.

Ci sono, inoltre, i problemi che riguardano i rapporti finanziari - sempre indotti da quella disciplina - tra editori, distributori ed edicole. È un tema serio che bisognerà affrontare, peraltro anche con urgenza poiché da quel mondo viene un grido d'allarme.

Sottolineo il fatto che, su circa 32-33.000 edicole - negli ultimi tempi - ne sono state chiuse 6.000 e ciò è sintomo della crisi che attraversa quel settore. Allo stesso modo, c'è stata una drastica riduzione della redditività di questi esercizi: alcuni dati ci indicano che il reddito medio di un edicolante supera di poco i mille euro al mese e voi capite cosa significhi questo.

Il Dipartimento per l'informazione e l'editoria si occupa anche di sostenere o, per così dire, « remunerare » le agenzie di stampa, altro settore sul quale bisogna svolgere una riflessione. Le agenzie di stampa svolgono un servizio a favore del sistema pubblico nel suo complesso e per questo servizio sono remunerate nei modi e nelle forme previste da convenzioni tra la Presidenza del Consiglio e, se non ricordo male, undici agenzie di stampa, le principali del nostro Paese.

Su questo punto bisognerà fare un ulteriore momento di riflessione, perché anche le agenzie di stampa si sono trasformate, e si stanno sempre più trasformando, in aziende che erogano un'informazione articolata e non sono più le classiche agenzie alle quali siamo abituati. Queste aziende si stanno trasformando, si stanno innovando. A mio modo di vedere, occorrerà riflettere anche su questo.

Il Dipartimento si occupa, inoltre, di assicurare la trasmissione di programmi per le minoranze linguistiche e per la comunità degli italiani all'estero. Abbiamo di recente rinnovato queste convenzioni. Si tratta di temi molto sensibili in alcune aree del nostro Paese e io ritengo che facciamo bene a erogare tali servizi. Anche considerando la provenienza territoriale di alcuni dei presenti, si può valutare se queste convenzioni sono congrue e adeguate, o se vanno rivisitate. Per il momento sono state rinnovate, ma le possiamo ritenere un cantiere aperto.

Passando a un altro punto, è aperta, come sapete, la problematica dell'equo compenso nel settore giornalistico, di cui molti giovani - in giro per l'Italia - vi avranno parlato. Voi sapete che nella passata legislatura è stato emanato un provvedimento legislativo - la legge 31 dicembre 2012, n. 233 - che ha un suo rilievo e che va attuato, come tutte le norme di legge. Trattasi di materia molto controversa, che ha a che vedere con un conflitto - per così dire - « normale » tra editori e giovani.

La finalità di tale disposizione legislativa è quella di ricondurre il trattamento economico dei giovani, e non solo dei giovani, a principi e criteri di equità. Questa legge affida a una Commissione la definizione dei criteri e dei parametri. Tale Commissione, però, non è ancora diventata operativa per la ragione che gli editori, ai quali è affidata la designazione di uno dei componenti - troverete nello scritto depositato la composizione e i passaggi che fino a questo momento sono stati compiuti - non provvedono ancora a nominare il loro rappresentante. Il presupposto è che vi sarebbe la necessità di

garantire la presenza di tutti gli interessati. Il legislatore, però, ha detto una cosa diversa: ha detto « uno », non « tutti ». Giusta o sbagliata che sia, così recita la disposizione.

Noi abbiamo già interloquito con gli editori e li abbiamo sensibilizzati a fare in modo che la loro nomina consenta di far partire la Commissione sull'equo compenso, poiché l'Ordine dei giornalisti, ma anche diverse organizzazioni di giovani giornalisti italiani, ci sollecitano in modo assai pressante.

A questo fine abbiamo convocato per giovedì prossimo, 13 giugno, la prima riunione operativa - ce n'era già stata una interlocutoria nel mese di marzo - sull'equo compenso. Mi auguro, ma arrivano alcuni segnali in questo senso, che gli editori provvedano a nominare il loro rappresentante.

In caso contrario, decideremo di andare avanti ugualmente, pur nella consapevolezza della difficoltà di concludere un lavoro positivo se tutte le parti non saranno sedute in uno stesso consesso, che ha un carattere, peraltro, decisionale. La legge, infatti, affida a questa Commissione il potere di decidere i parametri e tutto quanto occorre per completare questo sistema.

La volontà del Dipartimento, e mia, è di attuare questa disposizione di legge. Mi rendo conto che è un'impresa complicata, perché si tratta di una materia che dovrebbe essere affidata alla contrattazione collettiva. Sarebbe più naturale che avvenisse questo.

Il risultato della Commissione, quando si raggiungerà, come sarà inquadrabile giuridicamente? Sarà una disposizione contrattuale o paracontrattuale? Sarà un atto regolamentare o normativo secondario, o sarà un criterio che rileva ai fini dell'equa retribuzione, che rappresenta, come tutti sappiamo, un principio costituzionale? Si pongono diversi problemi giuridici.

Vorrei che questo lavoro si svolgesse recuperando - nei limiti in cui ciò è possibile e considerando il carattere pre-cettivo della norma vigente - un tasso di

negozialità. Vorrei, cioè, che le parti si mettessero d'accordo dentro la Commissione per trovare una soluzione. Se questo non accadrà, la Commissione deciderà quale strada intraprendere.

L'altro grande comparto di cui ci occupiamo, che ha scarsa frequentazione nel dibattito e nel confronto parlamentare, anche se mi piacerebbe che ne avesse di più - decidete voi, la Presidenza della Commissione e i Gruppi, in quale forma - è quello della comunicazione istituzionale del Governo, ossia dell'informazione.

Noi tutti sappiamo, quali fruitori, quali sono state e quali sono le campagne informative che il Governo promuove. Fino a questo momento, nel Dipartimento si è lavorato assemblando le istanze informative provenienti dai singoli ministeri o dalla stessa Presidenza del Consiglio.

Non mi sembra, però, che ci sia stata nel corso degli anni una strategia di comunicazione istituzionale ragionata, organica, riflessuta. Sicuramente sono state attuate iniziative di qualità, ma io fatico, personalmente, a ricordare quali campagne il Governo abbia promosso e su quali temi. Ce ne ricordiamo un po' tutti, ma quello del recupero di organicità, efficacia e utilità di tali campagne è un tema che vorremmo affrontare.

Lo vorremmo, inoltre, connettere, approfittando dell'occasionale affidamento alla mia persona, anche alla delega all'attuazione del programma di Governo. A mano a mano che il Governo attua i suoi propositi programmatici e produce risultati, occorrerà che li comunichi, almeno quelli più rilevanti. Vorremmo innovare in questo settore.

L'altro grandissimo tema aperto, su cui mi auguro, presidente, che si voglia promuovere un confronto di merito più approfondito, è quello, come sapete bene, del diritto d'autore. È un grande tema, molto inciso dalle trasformazioni, non soltanto tecnologiche, che ci sono state e che ci sono tuttora.

Si tratta di un tema che riguarda diversi dicasteri, tra cui il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Dipartimento per le comunicazioni del Ministero

dello sviluppo economico, e di cui si sta occupando e si è occupata in modo approfondito l'AGCOM. In proposito, ci sono molte iniziative di legge, e non solo, nonché approfondimenti e studi. È un tema che ha un rilievo planetario, nel quale le soluzioni ai numerosi problemi aperti vanno ricercate, a mio modo di vedere, prevalentemente in ambito europeo, ma di cui ci dobbiamo occupare anche a livello nazionale.

Valutate voi nel merito, anche in rapporto alle problematiche che afferiscono la gestione, il funzionamento e la struttura della SIAE. Dopo un periodo di gestione commissariale molto complicata, con alcuni tratti di opacità che sono stati da più parti riscontrati nel corso degli anni, la SIAE si avvia, in queste settimane, a una gestione nuova, a seguito della modifica dello Statuto, della ricostituzione degli organi e dell'elezione a presidente di un artista come Gino Paoli che, come già sapete, si è insediato in questi giorni.

Sempre relativamente al diritto d'autore, sono numerosi i problemi relativi ai diritti connessi al diritto d'autore stesso. È una materia complessa, oggetto anch'essa di un intervento legislativo, forse non molto riflettuto, che ha liberalizzato questo settore, aprendo un mercato che, in senso stretto, mercato non è. Si pongono numerosi problemi attuativi e applicativi delle relative disposizioni di legge che troverete menzionate nello scritto che vi ho consegnato.

Concludo con le indicazioni programmatiche, che enuncio per titoli. Quali sono i problemi più rilevanti in questo momento storico? I problemi più rilevanti sono connessi alla crisi del settore che ho menzionato all'inizio della mia esposizione: tutte, o quasi, le aziende editoriali chiedono di supportare, come altre aziende — con ammortizzatori sociali e sostegni all'uscita — gli esuberanti che si sono determinati per effetto della crisi e delle trasformazioni.

L'opinione del Governo è che si possa, anzi che si debba — c'è già una legge, non dobbiamo inventare nulla — sostenere questi processi di ristrutturazione e di

riduzione del personale che le parti liberamente vorranno definire, e che per alcune aziende sono già stati definiti, ma che a queste eventuali misure di accompagnamento in uscita debba, e sottolineo « debba », aggiungersi anche una misura che riguardi l'entrata, l'ingresso dei giovani, in rapporto e in funzione dei processi di trasformazione delle aziende editoriali italiane.

Vorremmo che tali due questioni si tenessero insieme. Questa è una delle innovazioni che vi propongo.

Allo stesso modo, si dovrà riflettere su altre forme di sostegno ai processi di innovazione del comparto. Voi sapete che, per esempio, l'editoria *on line* non gode di contribuzione diretta. Una forma che consenta di accompagnare l'innovazione in quella direzione, a mio modo di vedere, sarebbe consigliabile. Non mi riferisco alla contribuzione tradizionale, classica, ma a una forma che consenta di accompagnare tale profonda trasformazione.

Ho già parlato dei temi che riguardano la distribuzione e la vendita, ossia le edicole, e il diritto d'autore.

Inoltre, vi è il tema del rapporto tra gli editori, il comparto dell'editoria e i motori di ricerca. È un grande tema, di cui ci dovremmo occupare e di cui tutti i Paesi europei, o la gran parte, si sono già occupati, con soluzioni diversificate tra di loro.

In alcuni casi tali Paesi si sono orientati verso una soluzione negoziale, in cui, cioè, editori e motori di ricerca si sono accordati per fare in modo che ci sia una contribuzione dai motori di ricerca a un fondo per sostenere progetti di innovazione dell'editoria, come, per esempio, è accaduto in Francia. In altri casi si è provveduto a privilegiare l'intervento normativo diretto, come è accaduto, per esempio, in Germania.

Possono esistere comunque anche altre vie e strumenti per favorire lo sblocco di una situazione che noi abbiamo il dovere di affrontare, anche per ottenere una forma di incentivazione in direzione dell'innovazione del comparto.

Infine, vi è la ridefinizione del quadro finanziario del settore, nei termini che ho già illustrato e che non ripeto. Aggiungo solo che, per esempio, come accennavo all'inizio, dentro il comparto dell'editoria un terzo delle risorse è destinato a pagare i debiti delle agevolazioni del passato. Non è possibile che all'esiguità delle risorse si aggiunga anche la gravosità di un impegno finanziario di questo tipo. In materia, ho già avviato un confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze per cercare di trovare una soluzione.

Questi sono, grosso modo, gli obiettivi e il perimetro di un'azione di Governo che vuole cercare di promuovere un progetto nuovo, che accompagni la trasformazione e l'innovazione dell'editoria italiana e contrasti gli aspetti più acuti della crisi.

Naturalmente, come ho detto all'inizio, confido nel confronto e nel dibattito con le Commissioni parlamentari competenti. Attendo vostri suggerimenti e proposte, di cui certamente terrò conto, laddove i contributi saranno condivisi e oggettivamente utili per affrontare le problematiche di cui vi ho parlato.

Vi ringrazio.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ILARIA CAPUA

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Legnini.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal sottosegretario di Stato Giovanni Legnini (*vedi allegato*).

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**LUIGI GALLO.** Signor presidente, vorrei chiedere, come è avvenuto per le altre audizioni, di rimandare il dibattito, perché gli elementi, anche tecnici, che ha portato il sottosegretario Legnini necessitano di risposte puntuali rispetto alle questioni che sono state segnalate e ben argomentate. L'argomento non è semplice da analizzare con due battute.

**PRESIDENTE.** Suggesto di approfittare della disponibilità odierna del sottosegretario. Cerchiamo di procedere adesso per il tempo che è ancora a disposizione. Ci sarà, poi, un'altra seduta nel corso della quale ognuno di noi, avendo letto la documentazione depositata, potrà svolgere i propri interventi.

**SANDRA ZAMPA.** Grazie signora presidente. In effetti, l'osservazione del collega del Movimento cinque stelle è in parte anche la nostra, perché la complessità del tema è grandissima. Lo stesso signor sottosegretario ha fatto un lungo elenco, dal quale, peraltro, mancano alcune questioni, come, per esempio, quello delle librerie e dei libri.

**GIOVANNI LEGNINI,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma.* Il settore del libro è affidato alle cure del Ministero per i beni e le attività culturali e, quindi, non riguarda l'attività a me affidata.

**SANDRA ZAMPA.** Dunque, lei l'ha lasciato fuori volutamente. Tuttavia, c'è tutto il tema dei libri che vengono distribuiti nelle edicole, che è complesso.

Io vorrei partire da una questione che rappresenta una cornice politica, una riflessione. Nella particolare contingenza politica nella quale ci troviamo e per la stessa natura straordinaria - chiamiamola così - di questo Governo, dal punto di vista politico, sappiamo che siamo in questa condizione in ragione delle riforme attese da tempo dal Paese.

Io credo che dobbiamo mettere sicuramente dentro anche questo tema, perché stiamo parlando di un settore che è ormai al collasso vero e proprio, come lei stesso ha ricordato, anche se non ha citato, mi pare, le cifre. Negli ultimi cinque anni la vendita dei quotidiani e dei periodici è calata del 22 per cento. Soltanto nel 2012 parliamo di un calo del 6,6 per cento, in un Paese dove, peraltro, la vendita dei giornali e dei periodici è sempre stata piuttosto bassa.

Non c'è soltanto il grande tema che riguarda il lavoro giornalistico, che, a sua volta, da tempo attende di essere affrontato e riformato, ma anche quello della particolarità di questo settore. È per questo che mi sentirei di dire che questa è una delle grandi riforme alle quali occorre mettere mano. Si tratta del fatto che noi trattiamo una materia che ha un legame diretto con la democrazia. L'informazione non è un tema qualunque, che si può affrontare parlando solo di mercato. È un tema che afferisce direttamente alla democrazia.

Lei ha fatto un lunghissimo elenco, che lei stesso ha definito un perimetro delle questioni. Tra queste io comincerei affrontando quanto anche la Federazione nazionale della stampa ha evidenziato. So che lei ne ha incontrato i rappresentanti e che ha ricevuto anche un loro documento, il quale, tra l'altro, contiene proposte molto ben formulate, settore per settore, che riguardano lo straordinario scenario a cui stiamo assistendo, ossia il passaggio a Internet. Lei stesso ha detto che calano le vendite, ma aumentano i lettori. C'è, quindi, un aspetto negativo, ma ce n'è anche uno straordinariamente positivo.

Lo stesso diritto d'autore ha a che fare con questo. Noi stessi, qui alla Camera dei deputati, abbiamo dovuto registrare la scomparsa della rassegna stampa *on line*, che, come voi sapete, è stata oscurata da quando la Federazione degli editori ha posto la questione del diritto d'autore.

Tuttavia, dobbiamo ricordarci che l'articolo 21 della Costituzione non riguarda soltanto l'aspetto attivo dell'informazione, cioè il fatto che noi tutti abbiamo diritto a una libertà di informare, ma anche il diritto passivo, cioè il diritto a essere informati.

Credo, quindi, che sia una questione urgente e penso che sia esperienza di tutti coloro che sono qui presenti. Immagino che tutti abbiate ricevuto lettere di protesta di cittadini, i quali ci scrivono che, in un momento come questo, anche l'acquisto di un giornale può essere un problema. Sopprimere — oppure non concedere neppure la possibilità di raggiungerla — la lettura del

giornale attraverso una rassegna stampa istituzionale, che viene messa in rete verso le 10 del mattino, è un problema ed è uno dei temi che sicuramente dovranno essere affrontati.

Nel passaggio di tutta l'editoria, o di gran parte di essa, a Internet io credo che occorra cominciare a pensare all'utilizzo della leva fiscale per incentivare la trasformazione. Mi permetterei, però, di osservare che, quando parliamo di lavoro — e uno dei temi di cui questo Governo si sta occupando è il lavoro giovanile — è giunto il momento di pensare di inserire nel pacchetto sul lavoro giovanile anche tutto ciò che riguarda i nuovi ingressi nel mondo del lavoro giornalistico, che sappiamo tutti essere in un mercato assolutamente selvaggio.

Non si pone solo il tema dell'equo compenso, ma anche quello dell'INPGI e dei contratti. Su tutte queste questioni io credo che, visto che si sta parlando di un provvedimento sul lavoro giovanile, sarebbe opportuno procedere rapidamente a inserire anche questo particolare segmento nel relativo pacchetto.

Occorre, in sostanza, sostenere un *welfare* per la ripresa, l'innovazione e il rilancio dell'industria editoriale e del lavoro professionale. Occorre limitare l'espulsione dal mondo del lavoro giornalistico, promuovere la formazione e favorire l'ingresso delle nuove professionalità.

Le volevo ricordare poi che, in merito all'innovazione tecnologica, è tempo di affrontare anche questo punto con una leva fiscale, cioè applicando l'aliquota IVA al 4 per cento. Mi pare che sia una delle richieste che vanno davvero prese in considerazione, così come quella di ripristinare il credito agevolato alle aziende editoriali.

Mi permetto un'ultimissima considerazione. Lei ha parlato anche delle agenzie di stampa. Io credo che anche in tale ambito sia venuto il tempo di pensare in un modo nuovo. Il sostegno alle agenzie di stampa è sacrosanto, ma io ritengo che andrebbero specializzate. Dovremmo cominciare a pensare a un'incentivazione

nella misura in cui esse ci forniscono un prodotto specializzato e non tutte lo stesso prodotto.

Ancora, lei ha iniziato ricordando che occorrerebbe togliere dal tavolo alcuni luoghi comuni, come quello dell'incentivo. È vero, le confermo che tutti sono convinti che chissà quanti soldi vengono messi in questo settore e che non ci sia un giornale che non li utilizzi.

Ebbene, a maggior ragione io credo che, avendo a che fare con una questione che è nel cuore della democrazia, bisogna fare molta trasparenza. Non vedo perché, data la complessità della materia, non sia venuto il momento di semplificarla, e anche di renderla molto trasparente, in modo che i cittadini sappiano, guardando, per esempio, sul sito della Camera o navigando su un sito di un ministero, con molta semplicità, chi percepisce, che cosa e quanto.

Infine, sento l'obbligo di ricordarle che i fondi all'editoria sono stati progressivamente ridotti, anche perché ci sono stati molti scandali. Anche in quel caso occorre procedere con i cosiddetti piedi di piombo. Le ricordo semplicemente il problema dell'editoria delle minoranze linguistiche: i giornali delle minoranze linguistiche sopravvivono praticamente grazie ai fondi per l'editoria.

Il tema è davvero complesso. Ovviamente, signor sottosegretario, attendiamo proposte per capire in quale direzione lei intenda muoversi ed esprimere quindi un parere. I miei colleghi interverranno poi su questioni specifiche, come quella della distribuzione delle edicole e quella della stampa all'estero, che rappresenta un problema specifico.

**PRESIDENTE.** Avverto che, nel corso della seduta, la pubblicità dei lavori della seduta odierna è stata assicurata anche attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Do la parola a ulteriori colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ANTONIO PALMIERI.** Ringrazio il sottosegretario. Non perdo tempo a parlare

del cambiamento epocale di cui tutti siamo consapevoli, e pongo alcune questioni concrete.

Non ho capito, perché non ho fatto ancora in tempo a leggere il recente decreto-legge del Governo, se il ritocco dell'IVA riguarda solo i prodotti editoriali allegati, o i prodotti editoriali in genere.

Mi viene detto ora che riguarda solo gli allegati, dunque per gli altri prodotti l'IVA resta al 4 per cento. Lo sottolineo perché nella passata legislatura ho presentato una proposta di legge e in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni eravamo arrivati a un punto di sollecitazione del Governo in questo senso, per portare l'IVA al 4 per cento per i prodotti editoriali *on line*.

So che questo tema riguarda l'Europa, anche se Francia e altri Paesi si sono mossi indipendentemente dall'Europa, e glielo sottolineo nuovamente non solo perché ripresenteremo la proposta di legge, ma come tema utile per impegnare il Governo non solo in Italia, ma anche in Europa.

Quanto alla questione delle campagne istituzionali e l'attuazione del programma, proveremmo volentieri a capire come possiamo aiutarci. Un primo tema che mi permetto di suggerire, su cui svolgere il primo esercizio, sarebbe il decreto-legge sui debiti della pubblica amministrazione che abbiamo approvato definitivamente la settimana scorsa. Credo sarebbe anche un messaggio di speranza per tutti.

Vengo al diritto d'autore. Lei sa dell'iniziativa in merito dell'AGCOM presso la Camera dei deputati. Ho chiesto in Commissione, formalmente, di audire il presidente Cardani. Sarebbe interessante conoscere la posizione del Governo a questo proposito, capire se, nell'attesa, intende assumere una posizione neutra o intende farsi a sua volta promotore di un'iniziativa.

Quanto all'editoria *on line*, non ci sono risorse. Lei è appena arrivato e l'hanno già accolta come ha visto, anche se evidentemente non è sua la responsabilità. Esiste già un decreto attuativo del cosiddetto decreto crescita 2.0 che riguarda — fa a

sua volta parte della nostra proposta di legge - le piattaforme *on line* per la promozione di contenuti in senso lato editoriali. Manca il decreto attuativo congiunto tra il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Anche quello sarebbe un piccolo ma concreto segnale che ci aiuterebbe, e non solo farebbe diminuire di una unità i tanti decreti attuativi che mancano a quel provvedimento, ma rappresenterebbe una misura concreta. Sto preparando anche un'interrogazione, perché non si comprende dove sia la palla, se a un ministero o a un altro. Se riuscisse a fare questo canestro, la Ministra Idem le farebbe costruire - per così dire - un monumento.

**GIANCARLO GIORDANO.** Ritengo questa parte della discussione la premessa della prossima, che sarà quella in cui scenderemo più nel merito.

Concordo molto con chi ha sostenuto che siamo di fronte al tema delicato della qualità della nostra democrazia. Non è un caso che il settore dell'editoria nel rapporto con la politica abbia trovato molti scambi, talvolta anche non molto virtuosi in questi anni. È un settore anche un po' avvelenato dalla politica degli ultimi due decenni.

Partirei dalle origini e dal senso che ha o che hanno avuto le leggi di sostegno all'editoria in questo Paese e nelle democrazie occidentali, che è il sostegno alla democrazia, al pluralismo e anche all'opportunità di tenere più voci nel dibattito culturale, politico e via discorrendo. Non affronterei questa discussione dal punto di vista degli sprechi, ma esattamente dal versante dell'utilità del finanziamento per il sostegno alla qualità della nostra democrazia.

Dobbiamo prendere atto di come sia evidente che lo Stato riesce sempre meno a sostenere questa qualità, che sta a mano a mano scemando, non solo per l'incapacità o l'insussistenza dell'entità delle risorse che lo Stato riesce a spostare su questo terreno, ma anche per le forzature, gli sprechi, quasi come se non fosse più il

merito l'oggetto centrale di questo tema, e cioè - appunto - la qualità dell'informazione, della democrazia, della nostra rete culturale in senso generale.

Resterò su temi di spunto e rimanderò, invece, temi di approfondimento alla discussione che verrà. Cito l'esempio della comunicazione istituzionale, perché mi ha colpito molto. La comunicazione istituzionale è tale perché lo è e non può piegarsi da un lato. Lo sottolineo perché anche questo è il rischio che ha a che fare con la nostra democrazia. Se la comunicazione istituzionale diventerà la velina del Governo, noi non saremo d'accordo. C'è poco da fare. Non si può utilizzare uno strumento che nasce, appunto, per garantire più informazioni in senso istituzionale, in un senso di parte. Questo mi pare di grande evidenza e, ovviamente, lo rimando alla sensibilità del Governo.

L'altro spunto che riguarda la democrazia è la democratizzazione del sistema di distribuzione e non attiene - soprattutto in ampie fasce del territorio meridionale di questo Paese - solo alla qualità del servizio, ma anche alla qualità dei soggetti che hanno tra le mani questo delicato servizio. Non è solo una questione di economicità. Avremo modo di scendere più nel dettaglio.

Un tema ulteriore, come è stato detto, è quello dei nuovi mezzi e io sono d'accordo. Su tutti, poi, c'è purtroppo il tema che ci troveremo di fronte in ogni settore: quello dei giovani, in questo caso dei giovani giornalisti «iper-sfruttati» nelle redazioni in giro per il territorio.

Possiamo sceglierlo in termini di occasionalità in tutti i settori legati al comparto dell'editoria, del giornalismo e simili e che si trovano in una condizione di debolezza grave: fa piacere, dunque, che diventi centrale nella comunicazione del Governo il tema dell'equo compenso nel lavoro giornalistico. Deve diventare vero, però, in termini di attuazione e di garanzia a favore di queste nuove professionalità.

Sono intervenuto per sottolineare come la complessità di questi temi investa la Commissione e investirà, appunto, le atti-

vità del Governo per il prosieguo della legislatura, perché sono tutte urgenze, o meglio, chiamandole davvero per nome, emergenze. Rispetto a questo, non possiamo più perdere tempo, ma darci da fare nel concreto.

GIUSEPPE BRESCIA. Ci teniamo a dire che questa è davvero una battaglia del Movimento cinque stelle. Ci sarebbe tantissimo da aggiungere, ma ci limiteremo semplicemente a farvi sapere, come forse già saprete, che abbiamo presentato una nostra proposta di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. A nostro avviso, infatti, ciò è costato tanto ai cittadini italiani e ha contribuito a complicare la questione dell'informazione in Italia.

La commistione, cui si riferiva anche il collega di SEL, tra i partiti, l'editoria e l'informazione è andata, a nostro avviso, a discapito dell'informazione sana, vera, che ormai pochi in Italia possono vantarsi di garantire.

Il nostro progetto di legge si propone il superamento di questo modello di finanziamento pubblico e si inquadra in una politica volta a creare condizioni di autonomia e indipendenza tra i giornalisti, di competizione più aperta, di eliminazione del conflitto di interessi e di intrecci tra politica, economia e informazione.

Rimandiamo alla prossima occasione la discussione, che andrà molto più nello specifico e in cui cercheremo anche di rispondere in maniera puntuale a tutte le notizie e le informazioni fornite oggi dal sottosegretario che ringraziamo per la sua presenza odierna.

ROBERTO RAMPI. Intervengo molto rapidamente soprattutto perché ho ritrovato sviluppati, sia nell'illustrazione sia nel testo depositato, i punti su cui volevo sollecitarla.

So che ci sono stati anche degli incontri sul tema delle edicole, il valore di interesse pubblico del giornale e l'idea che gli edicolanti vadano sostenuti perché svolgono un lavoro con funzioni sociali, in quanto garantiscono l'accesso all'informazione.

Lei ha descritto benissimo la situazione e so che è in corso anche una richiesta di riconoscimento e di iscrizione al registro degli operatori della comunicazione, che potrebbe creare le condizioni per regolamentare in maniera adeguata questo tipo di professione. Desidero esprimere il nostro sostegno alla richiesta di questo tipo di riconoscimento e, in particolare, a quella relativa al processo di digitalizzazione che ha illustrato, che a nostro avviso potrebbe recare con sé degli elementi positivi.

Con riferimento al tema del diritto d'autore, argomento che mi sta molto a cuore, credo debba essere approfondito nella prossima occasione.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione relativamente all'intervento del Movimento cinque stelle. Uno dei vostri cavalli di battaglia è costituito proprio dal finanziamento pubblico all'editoria. Siccome sono state sollevate da altre aree alcune problematiche connesse alla questione del finanziamento, informo semplicemente i presenti che il finanziamento pubblico all'editoria - parlo di contributi diretti - ammonta complessivamente a circa 200 milioni di euro in tre anni. L'ordine di grandezza di questo finanziamento, dunque, è risibile. I dati sono presenti nella relazione.

Voglio soltanto far presente e contestualizzare l'intervento nel rispetto di quelle posizioni per le quali questo contributo rappresenta una fonte di pubblica utilità. Si tratta di un servizio reso alla collettività.

Do la parola all'onorevole Gallo e poi concluderemo, verificando le disponibilità del sottosegretario per un prossimo incontro.

LUIGI GALLO. Vorrei solo sapere, presidente, se lei è intervenuta in qualità di componente del gruppo Scelta Civica per l'Italia o nella sua veste di presidente. Non credo che lei possa esprimere pareri in merito a quanto illustrato dal Movimento cinque stelle o da altre forze politiche né riassumere per i deputati della Commissione.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma il presidente è titolato a intervenire e a esprimere un'indicazione.

Do la parola al sottosegretario Legnini.

GIOVANNI LEGNINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'editoria e all'attuazione del programma*. Cercherò di fornire risposte alle importanti sollecitazioni che ho ascoltato nel prossimo incontro. Sul solo punto della trasparenza e della conoscibilità dei dati, che mi pare fosse stato sottolineato dall'onorevole Zampa, fornirò subito una risposta.

Dal sito del Dipartimento per l'informazione e l'editoria è già possibile conoscere l'entità delle erogazioni a ciascun giornale, la distribuzione, le regole e tutto quanto occorre sapere. Adesso è tutto trasparente.

Allo stesso modo, c'è stata una forte attività repressiva sugli abusi e sugli illeciti. Abbiamo recuperato i primi 10 milioni di euro, somme abusivamente percepite o illecitamente utilizzate, e li abbiamo destinati alle imprese virtuose. L'ultima operazione risale a qualche giorno fa: in accordo con la Guardia di finanza, il Dipartimento ha promosso un'azione di sequestro dei beni in funzione di un'attività recuperatoria per 2,3 milioni di euro.

Non voglio andare oltre, ma questi elementi sono già acquisiti.

Ho voluto sottolinearlo adesso perché, in vista della prossima seduta, ciascuno di voi potrà attingere ulteriori notizie e informazioni dal sito, ma il Dipartimento è assolutamente disponibile a fornire anche oralmente e informalmente tutte le notizie possibili. In questo settore, non c'è alcun dubbio che la trasparenza sia obbligatoria.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo che una serie di interventi deve ancora essere svolta e potranno esserne aggiunti altri sulla base dell'analisi dei documenti.

Rinvio il seguito dell'audizione a un momento successivo, acquisita la disponibilità del sottosegretario che ringrazio per l'esauriente relazione svolta, come ringrazio i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 15,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

---

*Licenziato per la stampa  
il 12 settembre 2013.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

*Sottosegretario on. Giovanni Legnini*

AUDIZIONE

VII COMMISSIONE CULTURA, SCIENZE ED ISTRUZIONE

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 12 giugno 2013 h. 14.00

Onorevoli Colleghi,

sono qui per illustrarvi, secondo consuetudine, le linee guida che ispireranno la mia azione di Governo con riferimento ai diversi ambiti di competenza che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha ritenuto di affidarmi conferendomi apposita delega.

### **1. Premessa**

Nel ringraziare il Presidente e tutti i componenti della Commissione per l'occasione che mi è stata offerta, desidero innanzitutto formulare l'auspicio che, a partire da oggi, possa instaurarsi un canale aperto di scambio che consenta al Governo e al Parlamento, con il pieno coinvolgimento sia della maggioranza che delle opposizioni, di confrontarsi su ciascun tema all'ordine del giorno con la tempestività e l'efficacia imposte dalla difficile fase nella quale ci troviamo.

La persistenza della congiuntura economica avversa, da un lato, e la rapida trasformazione del mercato dei Media, dall'altro, stanno esponendo l'intero sistema editoriale italiano a una crisi profonda, con conseguenze che non potranno che essere sistemiche.

I dati più recenti relativi all'editoria quotidiana e periodica lo testimoniano chiaramente.

Secondo il Rapporto FIEG 2010-2012, nello scorso anno i quotidiani hanno registrato una riduzione delle copie vendute del 6,6%, i settimanali del 6,4% e i mensili dell'8,9%. Ne è risultato un decremento di copie vendute pari al 22% nell'ultimo quinquennio.

Al generale peggioramento dei risultati di bilancio delle imprese editrici, si è accompagnata una caduta degli investimenti pubblicitari (-26,1% per i quotidiani e -22,3% per i periodici nel primo trimestre 2013). Con un riflesso in termini di ricavi delle imprese che si esprime in una contrazione del 9% per i quotidiani e del 9,5% per i periodici.

Questi dati si innestano in un contesto nazionale cronicamente affetto dalla scarsa propensione alla lettura ed all'acquisto di giornali cartacei (vedi "*Il Rapporto sulla promozione della lettura in Italia 2013*" promosso dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri), ma ciò nondimeno caratterizzato da un'elevata domanda di informazione, attestata dal crescente interesse per le edizioni *on line* dei giornali.

A testimoniare questo interesse è la crescita del volume di vendite dell'editoria *online*, che incide in misura ancora oggettivamente ridotta sui ricavi delle imprese editoriali. I ricavi, infatti, sono ancora prevalentemente alimentati dalle vendite della carta stampata. I più recenti dati disponibili ci dicono però di un consistente incremento degli utenti dei siti dei quotidiani *on line* anche se percentualmente inferiore alla crescita degli utenti di servizi sul *web*.

Pur tuttavia, la fiducia che i consumatori accordano alla pubblicità sulla stampa tradizionale resta ancora prevalente rispetto a quella sul *web*. Uno studio del *VTT-Technical Research Centre of Finland*, condotto nel 2012 sui consumatori di 13 Paesi europei, evidenzia per la stampa tradizionale un indice di fiducia del 63%, contro il 41% della televisione e del 25% di *internet*.

A questa situazione di storica debolezza ed oggi, ormai, di conclamata crisi del sistema editoriale, ha corrisposto negli ultimi anni una continua contrazione delle risorse pubbliche destinate alle politiche per l'editoria, per effetto dei ripetuti tagli di bilancio imposti dalle esigenze di risanamento dei conti pubblici. Ne è risultato un quadro segnato dall'incertezza e dall'instabilità delle risorse disponibili, che ha finito per comprimere entro lo stretto orizzonte dell'emergenza contingente ogni prospettiva di ordinato e coerente sviluppo del mercato editoriale nazionale.

In tal senso, si impone oggi innanzitutto un intervento che garantisca al sistema dell'editoria una quota di risorse pubbliche stabile e certa, ancorché necessariamente ridimensionata rispetto al passato.

Quanto al merito delle specifiche azioni di sostegno da intraprendere, occorre evidenziare che la crisi economica ha aggravato la condizione di un settore già segnato da storici limiti strutturali, amplificando pregressi fattori di criticità che, in compenso, possono essere oggi meglio riconosciuti ed aggrediti.

Il riferimento è alla struttura e alla dimensione ancora inadeguate del mercato pubblicitario, alle perduranti carenze e inefficienze del sistema distributivo, all'elevato costo del lavoro, alla mancanza di efficaci politiche di sostegno alla domanda, ecc.

Si tratta, in definitiva, di una situazione difficile, ma — come accade in ogni grande passaggio di fase — anche ricca di opportunità.

La prima opportunità è costituita dall'evoluzione tecnologica e dall'avanzata del digitale, che sta indirizzando gli utenti verso diversi

modi di accesso e fruizione delle notizie, anche paralleli (si pensi ai *social network*).

A questo proposito, le questioni con le quali il Parlamento e il Governo sono chiamati a confrontarsi sono particolarmente complesse e delicate, in quanto inscindibilmente connesse al buon funzionamento di ogni sistema democratico.

Il nuovo perimetro dell'intervento pubblico ricomprende oggi i temi della salvaguardia del pluralismo del sistema editoriale e del sistema dell'informazione in un mercato sempre più dominato dalla tecnologia digitale; della modernizzazione del sistema della distribuzione; del sostegno all'innovazione tecnologica e alla trasformazione industriale; della tutela dell'occupazione, in particolare quella giovanile; della qualità e professionalità dell'informazione sul mercato dell'editoria digitale; e – non da ultimo - i problemi nuovi e peculiari che si pongono oggi per la tutela della proprietà intellettuale e per le garanzie della libertà di espressione e della piena accessibilità e sicurezza della Rete per tutti i cittadini.

Non è un caso che si tratti di questioni che impegnano i Governi, i Parlamenti e le opinioni pubbliche di tutti i principali Paesi avanzati, con implicazioni di scala europea e globale.

In questo quadro, un sistema di sostegno pubblico al pluralismo degli organi di informazione e dei Media in generale ha ancora una forte ragion d'essere, tanto più in un contesto – come quello attuale - segnato da un calo di vendite e ricavi destinato di per sé a contrarre e/o condizionare gli spazi di pluralismo.

L'informazione costituisce un "bene pubblico" che non può essere collocato in una dimensione puramente competitiva e commerciale. Lo conferma il fatto che, sia pure in forme diverse (dirette ed indirette), il sostegno all'editoria è ancora largamente presente e diffuso nei paesi dell'Unione Europea, dove raggiunge nel complesso un livello notevolmente superiore a quello attualmente vigente in Italia (v. lo specifico studio Reuters pubblicato dall'Università di Oxford intitolato "Public Support for the media. A Six-Country Overview of direct and indirect Subsidies" di Rasmus Kleis Nielsen con Geert Linnebank).

Ciò che occorre è semmai un progetto di rilancio dell'intero sistema dell'editoria nazionale orientato all'innovazione. Un piano orientato, per un verso, ad accompagnare la riqualificazione del sistema della contribuzione pubblica – secondo le nuove linee utilmente tracciate dal mio predecessore – e, per altro verso, a delineare una rete integrata e proattiva rivolta a tutti i soggetti (non solo quelli raggiunti dalle sovvenzioni dirette), che comprenda congiuntamente gli interventi a sostegno del *turnover* e del rinnovamento generazionale e quelli per la promozione dell'innovazione tecnologica e della transizione verso l'editoria digitale.

## **2. Il sostegno all'editoria**

E' convincimento tanto diffuso, quanto infondato, che nel nostro Paese esista ancora oggi un regime di aiuti al sistema dell'editoria nazionale generalizzato e finanziariamente rilevante.

La realtà è invece molto diversa da come rappresentata. I grandi giornali d'informazione non sono più destinatari di alcun contributo diretto e le preesistenti agevolazioni tariffarie postali, in parte finanziate dallo Stato, sono state per legge “sospese” dal 30 marzo 2010 e fino a tutto il 31 dicembre 2013. A tale riguardo, ritengo che l'accordo attualmente vigente tra Poste italiane e le associazioni degli editori costituisca uno strumento valido anche in una prospettiva futura.

Persiste, invece, il regime di agevolazione dell'IVA sui prodotti editoriali, sia sotto il profilo dell'aliquota, che della forfettizzazione, incisa, in parte, dall'ultimo decreto del Governo sull'efficienza energetica, laddove è stata soppressa l'agevolazione per la vendita in edicola dei prodotti collaterali.

Occorre, inoltre, dissolvere l'opinione, tanto infondata quanto resistente ad ogni evidenza, in base alla quale il sostegno pubblico al sistema dei Media sia una prerogativa italiana.

In ogni democrazia sviluppata i governi compiono sforzi enormi per promuovere il pluralismo culturale ed informativo. Francia, Spagna, Germania, Finlandia, Belgio, Svezia e Regno Unito offrono in vario modo un sostegno al sistema dei Media per motivi economici e sociali, nella convinzione che l'andamento del mercato, in questo settore, non può considerarsi sufficiente a garantire, da solo, un adeguato livello di pluralismo e di indipendenza agli organi di informazione.

Nella classifica stilata dagli studiosi nel richiamato *Report* pubblicato dall'Università di Oxford con riferimento al sostegno al sistema

dell'informazione, l'Italia si colloca, rispetto al contesto dei sei Stati esaminati comparativamente, nelle retrovie con una spesa pubblica per cittadino di 43 euro annui a fronte, ad esempio, dei 103 della Finlandia (**vedi Tabelle 1 e 2 allegate**).

Nel nostro Paese all'attuale regime di contribuzione diretta - che interessa, nel suo complesso, un numero comunque circoscritto di testate - sono destinate risorse finanziarie pubbliche pari a circa 95,7 milioni di euro, cifra stanziata nel bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il solo anno 2013.

Tale importo è frutto dell'integrazione di 45 milioni di euro disposta dall'ultima legge di stabilità per il solo anno 2013. Pertanto, già nell'anno 2014 la dotazione è destinata a ridursi a circa 55 milioni di euro annui, stando alle previsioni del bilancio pluriennale dello Stato a legislazione vigente.

Nella difficile congiuntura economica che stiamo vivendo, e che non ha risparmiato il comparto, il tracollo delle risorse pubbliche destinate, in particolare, al settore dell'editoria delle cooperative e del *no profit* emerge con chiarezza dall'esame della serie storica dei dati di consuntivo (**vedi Tabella 3 allegata**), tratti dai bilanci della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'ammontare dello stanziamento per i contributi diretti alle imprese è passato dai 245 milioni di euro dell'anno 2006 ai citati 95 milioni di euro previsti per il 2013, con la proiezione ulteriormente negativa cui ho fatto cenno.

Per dare un'idea dell'effettivo ridimensionamento dell'intervento pubblico, basti pensare che nel 2006 le risorse destinate complessivamente al comparto editoria ammontavano a circa 700

milioni di euro (contribuzione diretta, indiretta, convenzioni Rai e Agenzie di stampa, ecc.)

Verrebbe di commentare, come ha fatto anche qualche organo di stampa, che l'ammontare delle risorse in questione è di gran lunga inferiore a quello che lo Stato destinava, per esempio, agli ippodromi; oppure che il totale per tutti non raggiunge nemmeno lontanamente il costo di un singolo velivolo aereo, sia detto fuor di polemica, sia civile che militare.

Quanto all'impatto effettivo dell'intervento pubblico, si deve rilevare che le 220 testate beneficiarie di contributi pubblici, costituite in prevalenza da cooperative di giornalisti e da quotidiani e periodici editi da imprese facenti capo a fondazioni o enti morali, rappresentano quantitativamente una realtà minoritaria rispetto all'insieme delle testate operanti sul mercato. Nell'ambito dei beneficiari dei contributi - per intenderci - i giornali di partito rappresentano una ristretta minoranza (appena 11 sui citati 220 soggetti aventi titolo).

Le imprese sostenute dal contributo pubblico, spesso molto radicate nelle realtà locali, impiegano migliaia di giornalisti (professionisti, pubblicisti e collaboratori), più un significativo numero di altri addetti (ad es. i poligrafici editoriali), senza considerare i livelli di occupazione nell'indotto (materie prime, centri di stampa, di distribuzione ecc). Dai dati tratti dalle certificazioni degli ultimi bilanci disponibili, relativi all'anno 2011, emerge che le copie vendute dalle testate percettrici di contributi pubblici ammontano in totale a poco meno di 265 milioni di copie, per un fatturato

complessivo di circa 276 milioni di euro, al netto dei rimborsi derivanti dalla contribuzione pubblica.

Mi pare significativo sottolineare che l'incidenza del sovvenzionamento a carico dello Stato non supera, nel 2011, la soglia del 36% del fatturato da mercato delle imprese percettrici, mantenendosi in un margine che mi consentirete di definire fisiologico per imprese editoriali che vivono sostanzialmente di vendite e pubblicità.

Non possiamo nascondervi che nel tempo, come peraltro in ogni settore di contribuzione pubblica, sono emerse irregolarità e comportamenti illeciti e, in alcuni casi, vere e proprie truffe di cui si è occupata e tutt'ora si occupa l'autorità giudiziaria. Questo, sia detto per inciso, è in larga parte il prodotto della stretta collaborazione che il Dipartimento per l'editoria ed i Nuclei Speciali della Guardia di Finanza, coordinati dal Comando Generale, hanno costruito ed affinato negli ultimi anni, mettendo insieme le rispettive conoscenze e pianificando le attività di controllo — attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa - nell'intento di far emergere i fenomeni patologici e di recuperare risorse da redistribuire a vantaggio delle imprese che rispettano le regole.

E' di questi giorni la notizia che, nell'ambito di procedimenti penali in corso, sono stati effettuati sequestri per equivalente per un importo pari a circa 2,3 milioni di euro.

Quanto all'esito dell'attività ispettiva, i primi risultati concreti sono rappresentati dai circa 10 milioni di euro recuperati a seguito dei controlli effettuati sui soggetti percettori dei contributi diretti per

l'anno 2010. Tali risorse sono state riportate a bilancio per essere riassegnate alle imprese risultate legittimamente titolate alla contribuzione diretta nel medesimo esercizio finanziario. Nelle prossime settimane, il Dipartimento provvederà dunque a liquidare alle imprese interessate le integrazioni, come ulteriore quota di contributo per l'annualità 2010.

Tuttavia, l'entità di questi recuperi è destinata nel medio periodo a ridimensionarsi.

Il nuovo sistema di regole che oggi presiede all'accesso e all'erogazione dei contributi (a partire dall'anno 2012) già prevede vincoli molto più stringenti, tali da impedire il ripetersi dei casi più eclatanti che hanno occupato in anni recenti le cronache giornalistiche.

Mi riferisco, in particolare, alle nuove disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 63/2012, convertito dalla legge n.103/2012, approvato nel corso della precedente legislatura, con il quale l'intero sistema ordinamentale della contribuzione diretta alla stampa è stato profondamente ridefinito nei requisiti di accesso, nel sistema di calcolo del contributo, nei tetti massimi erogabili.

In particolare, l'accesso ai contributi è oggi subordinato a parametri meglio espressivi della reale capacità dell'impresa di stare sul mercato, quale il numero delle copie effettivamente vendute rispetto a quelle distribuite, senza che assumano più alcun rilievo le copie frutto della mera tiratura ovvero di vendite in blocco o tramite strillonaggio. Inoltre, al fine di incentivare l'occupazione giornalistica e poligrafica presso le imprese editrici si prevede, per la prima volta, come

requisito fondamentale l'impiego di un numero minimo (almeno 5 unità) di dipendenti assunti a tempo indeterminato.

Ulteriori accorgimenti sono stati presi nell'ambito dei provvedimenti attuativi previsti dal decreto-legge n. 63/2012, adottati nel marzo scorso, di concerto con il Ministro dell'economia, concernenti la nuova disciplina dei costi di produzione rimborsabili, sia per l'edizione cartacea che per quella in formato digitale.

Quanto al complesso dei provvedimenti attuativi del decreto n. 63/2012, rimane a tutt'oggi da adottare - ma è comunque in fase avanzata di definizione - solo il regolamento per la stampa periodica all'estero. Resta invece condizionata all'adozione delle necessarie iniziative da parte di tutti i soggetti della filiera distributiva l'effettiva attivazione del credito d'imposta, anch'esso previsto dal decreto n. 63/2012, per il sostegno all'adeguamento tecnologico degli operatori, ai fini della modernizzazione del sistema di distribuzione.

Va inoltre segnalato il fatto che, per la prima volta, viene richiesto che i pagamenti delle spese di produzione (carta, personale, stampa e distribuzione) siano effettuati con strumenti che ne consentano la piena tracciabilità, anche al fine di avere contezza che essi siano stati effettivamente sostenuti prima dell'erogazione del contributo, che si configura ora più propriamente rimborso.

Un'assoluta novità del nuovo sistema di contribuzione è quello che concerne la disciplina di dettaglio dei costi rimborsabili per i quotidiani e periodici che transitano al formato digitale, che per gli anni 2012 e 2013 prevede una percentuale più alta di ristoro dei costi sostenuti (70% in luogo del 50% contemplato per le edizioni

cartacee), al fine di incentivare il passaggio a forme di pubblicazione dai costi industriali più contenuti e dai modelli di *business* più flessibili.

Insomma, il “pubblico” e parziale sovvenzionamento del pluralismo editoriale avviene in cambio di più trasparenza, più innovazione e più lavoro.

Questo è, dunque, il quadro delle nuove regole in cui si muove l’attuale sostegno all’editoria.

L’aver posto queste regole è stato un passo indubbiamente importante, ma non può sottacersi che ogni sforzo sotto questo profilo sarà inutile se non si ha consapevolezza di due fattori di sviluppo essenziali: da un lato, la stabilità nella definizione delle risorse destinate al settore; dall’altro, la messa in campo di un piano di misure coerenti e integrate per l’intero sistema dell’editoria, indispensabili per affrontare con qualche *chance* di successo una crisi di settore che ha radici profonde.

### **3. La modernizzazione della rete di distribuzione e vendita**

Per avviarci verso una nuova stagione volta ad incentivare l’innovazione di prodotto e di processo, è necessario coinvolgere tutti gli operatori della filiera. In proposito, devo osservare che è veramente singolare che gli editori non possano disporre, oggi, di uno strumento essenziale di gestione e di programmazione che dia loro informazioni affidabili, in tempo reale, sulla vendita dei giornali sul

territorio, e tutto questo a causa dell'assenza di una rete informatica che colleghi editori, distributori ed edicolanti.

Ma va detto che l'adeguamento tecnologico della rete di distribuzione e vendita è anche il presupposto per un riassetto dei rapporti interni alla filiera, che oggi vede gli edicolanti penalizzati da una serie di obblighi, ispirati certamente alla tutela dei principi recati dall'art. 21 della Costituzione (primi fra tutti, quello di accettare tutte le pubblicazioni distribuite e quello di garantire la c.d. "parità di trattamento" nell'esposizione di tutti i giornali, *gadgets* compresi, in spazi commerciali spesso molto ristretti) ma che ne limitano fortemente l'autonomia finanziaria e gestionale.

Dagli incontri che ho avuto con le diverse associazioni di categoria ho tratto la convinzione che il mercato della distribuzione/diffusione dei giornali risente sicuramente di talune distorsioni, dovute anche alla disparità di potere contrattuale e di autonomia gestionale tra edicolanti e distributori. Sempre più spesso singoli rivenditori e le loro associazioni sono ricorsi alla magistratura ed all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per contrastare i fenomeni a loro avviso più lesivi dei loro diritti ed interessi. Vi è, quindi, una situazione di conflittualità nei rapporti tra le associazioni dei diversi operatori della filiera ancora non risolta.

Tale situazione va sicuramente affrontata - sia in termini regolatori che di misure necessarie a favorire la modernizzazione - nella prospettiva di dare alla filiera un assetto più equilibrato dei rapporti tra le sue componenti e per renderla più aperta, efficiente e competitiva.

#### **4. Agenzie di Stampa**

Un equilibrato sistema di sostegno pubblico all'informazione non può non prendere in considerazione anche il settore specifico e specializzato delle agenzie di stampa, che assicurano l'informazione primaria su cui si basa spesso anche l'informazione e la riflessione che nasce e si diffonde nei *social networks*.

Il ruolo svolto dalle agenzie è certamente essenziale, anche per l'attività delle pubbliche amministrazioni, che sono chiamate a vivere e ad agire in modo sempre più consapevole nel contesto dell'attualità. Per questo, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in quanto "centrale di committenza" individuata dalla legge (leggi 15 maggio 1954, n. 237 e 27 dicembre 1997, n. 449 – art. 55, comma 24), acquista dalle agenzie di stampa a diffusione nazionale notiziari e servizi giornalistici per garantire alle diverse amministrazioni dello Stato una completa informazione attraverso la più ampia pluralità di fonti. Vengono inoltre acquistati, insieme con il Ministero degli affari esteri, notiziari e servizi destinati al Ministero stesso e alla rete delle rappresentanze diplomatiche e consolari, riguardanti in particolare determinate aree geografiche, oltre che dedicati all'economia italiana, alla promozione del *made in Italy* e alle iniziative culturali e sociali degli italiani nel mondo.

Il quadro normativo posto alla base di questo intervento è, per opinione diffusa, migliorabile.

L'acquisto di questa tipologia di servizi, occorre riconoscerlo, non può essere assimilato a quello di qualunque altro servizio o bene

strumentale all'attività delle pubbliche amministrazioni, trattandosi di un "bene pubblico" che rimanda alle fondamentali esigenze di pluralismo dell'informazione. In questi anni, la prassi amministrativa ha elaborato ragionevoli criteri in base ai quali vengono acquistati i servizi di agenzia, tenendo conto di elementi qualitativi e quantitativi (riferiti ad esempio alle dimensioni e all'organizzazione delle agenzie, al numero dei "lanci" di notizie, alla specializzazione dei servizi), oltre che di una più attenta considerazione dei fabbisogni informativi delle amministrazioni statali.

Oggi si impone l'esigenza di una riflessione ulteriore: in particolare, se sia conveniente mantenere questo assetto, magari affinando i criteri per l'individuazione dei servizi da acquistare (quali, quanti e da chi), ovvero se sia più opportuno passare ad una qualche forma di contribuzione regolata, sull'esempio di quanto avviene per la stampa quotidiana e periodica (e su questo punto potrà farsi riferimento alla discussione iniziata presso questa stessa Commissione, nella precedente legislatura nell'ambito del d.d.l. presentato dal Governo in tema di riforma del sistema di contribuzione).

Naturalmente, in questo caso, dovrà essere garantita la fornitura dei servizi informativi per le amministrazioni statali, con connotati di assoluta pluralità delle fonti, e senza ulteriori aggravii finanziari.

L'obiettivo è comunque quello di favorire lo sviluppo di nuovi prodotti e piattaforme multimediali, in grado di competere con le migliori offerte presenti nel mercato internazionale.

In ogni caso, quale che sia la prospettiva, è opportuno dotare questo specifico ambito di intervento di una base normativa più certa e moderna.

### **5. Convenzioni con la Rai per la trasmissione di programmi per le minoranze linguistiche e per le comunità degli italiani all'estero.**

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il tramite del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, stipula con la RAI apposite convenzioni per la trasmissione di programmi destinati alle minoranze linguistiche: trasmissioni in lingua tedesca e ladina per la Provincia autonoma di Bolzano, in lingua francese per la Valle d'Aosta, nonché in lingua slovena e friulana per il Friuli Venezia Giulia, ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge 14 aprile 1975, n. 103 "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva". Ai sensi della stessa legge è stipulata una convenzione per la realizzazione e la trasmissione di programmi per l'estero.

Tutte le convenzioni sono state recentemente rinnovate per il triennio 2013-2015. Vi sono due principali novità: la prima è che gli oneri previsti dalla convenzione per le trasmissioni in lingua tedesca e ladina vengono assunti dalla Provincia autonoma di Bolzano, ai sensi del cd "accordo di Milano": ciò ha consentito di risparmiare risorse e investire maggiormente nelle altre convenzioni. Inoltre, nelle convenzioni stipulate di recente l'importo è bloccato per i tre anni di durata delle stesse (mentre in precedenza poteva essere rimodulato di anno in anno in relazione alle effettive disponibilità di bilancio), in modo tale da consentire alla Rai di predisporre, con le tempistiche

necessarie, una programmazione adeguata dei palinsesti e all'Amministrazione di mantenere costante il livello dei costi.

Si sono accorpate le altre due convenzioni destinate alle minoranze linguistiche della Val d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia; come si è accennato, l'importo complessivo, 14 milioni annui, è superiore a quello del triennio precedente, il che consentirà un maggior numero di ore di trasmissione, e particolarmente di inserire programmi in lingua friulana, come previsto dal contratto di servizio.

La convenzione per la realizzazione e la trasmissione di programmi per l'estero è stata rinnovata per il triennio 2013 – 2015, con una previsione di spesa annua di 7 milioni di euro, con un incremento di 700.000 euro rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso si è ottenuta l'autorizzazione ad assumere un impegno pluriennale, e quindi con un importo predefinito e bloccato per l'intera durata negoziale. La Presidenza del Consiglio, attraverso questa convenzione, partecipa ai costi sostenuti per la produzione e l'acquisto di programmi di informazione e intrattenimento destinati alle comunità italiane all'estero e all'utenza straniera interessata all'Italia.

## **6. La questione dell' "Equo compenso nel lavoro giornalistico"**

Il pluralismo dell'informazione, che costituisce il faro dell'intervento pubblico, non può però essere assicurato senza porre le basi anche di una tutela delle condizioni economiche minime che devono essere assicurate ai giornalisti, affinché possano svolgere con dignità ed indipendenza la loro professione, garantendo quindi un livello qualitativo adeguato del prodotto editoriale.

Sotto questo profilo il Parlamento ha fatto già la sua parte approvando, nella scorsa legislatura, la legge 31 dicembre 2012, n. 233 in materia di “Equo compenso nel settore giornalistico”, entrata in vigore il 18 gennaio di quest’anno.

L’onere passa ora al Governo, che è chiamato ad attuarla efficacemente ed in tempi rapidi; e su questo voglio assicurarvi il mio personale impegno, convinto come sono della necessità, tra l’altro, di arginare e contrastare i fenomeni patologici dell’occupazione giornalistica che si sono diffusi negli ultimi anni, con l’allargarsi delle aree del precariato e dell’esternalizzazione nella elaborazione del prodotto giornalistico.

Mi riprometto, in particolare, di favorire attraverso i lavori della Commissione sull’Equo compenso il raggiungimento di un accordo che, nel rispetto dello spirito della legge, possa realizzare un conveniente assetto degli interessi in gioco.

Voglio, a questo punto, informarvi brevemente dei passi già compiuti per rendere operativa la legge, ed in particolare per avviare il lavoro della Commissione che ha il compito, non semplice, di individuare gli standard minimi di trattamento economico che devono essere assicurati nell’impiego dei giornalisti in tutto il settore dei media (giornali, emittenti radio-televisive, agenzie di stampa). In base alla legge, la Commissione è così composta:

- un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico;

- un rappresentante del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti;
- un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei giornalisti comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;
- un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei committenti comparativamente più rappresentative sul piano nazionale nel settore delle imprese interessate;
- un rappresentante dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI).

Nel mese di febbraio il Dipartimento ha chiesto alle amministrazioni ed alle associazioni di categoria presenti nella Commissione di designare i loro rappresentanti, ed il 4 marzo si è tenuta la prima riunione di insediamento, alla quale tuttavia non hanno partecipato gli editori. Negli stessi giorni, le associazioni degli editori avevano infatti posto formalmente un problema concernente la composizione della Commissione: a loro avviso, non era corretta la richiesta, loro rivolta, di designare un unico rappresentante; ritenevano invece che una più equilibrata interpretazione della norma li abilitasse a designare un rappresentante per ciascuna delle aree dell'attività giornalistica (quotidiani, periodici, editoria on-line, agenzie di stampa ed emittenti radiotelevisive) citate nella disposizione di apertura della stessa legge, e che ne individua il campo d'azione.

E' stato quindi necessario acquisire il parere di un Organo terzo (la stessa Commissione ha ritenuto di interessare il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri), in considerazione della rilevanza della questione e

nell'intento di sgombrare il campo da un elemento che – non chiarito – avrebbe compromesso la possibilità della Commissione di espletare il suo compito proficuamente ed in un clima di serenità.

Acquisito, a metà marzo, il parere del predetto Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (che ha confermato la correttezza della richiesta rivolta agli editori di designare un rappresentante unico) si è proceduto a darne comunicazione alle associazioni, sollecitando, a questo punto, la designazione del loro rappresentante in Commissione.

Va registrata, in proposito, una ulteriore richiesta di chiarimenti che gli editori hanno formulato, in ordine ai criteri da seguire per individuare le associazioni datoriali comparativamente più rappresentative; anche a tale quesito è stata data risposta, ma a tutt'oggi la designazione del rappresentante degli editori non è pervenuta, pur avendo gli stessi assicurato, in una loro comunicazione, di non volersi sottrarre al compito dato dalla legge e di non voler inibire l'operatività della Commissione.

A questo riguardo, voglio precisare che la Commissione, sotto un profilo strettamente giuridico, è in grado di espletare il proprio mandato anche in assenza della designazione di una delle componenti (è stato infatti opportunamente chiarito, dal Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza, che la Commissione in argomento non sembra potersi qualificare come “collegio perfetto”); tuttavia, voglio qui, davanti a voi, esprimere fortemente un invito alle associazioni degli editori a designare senza ulteriori ritardi il loro rappresentante, perché sono convinto che il compito – delicato ed importante – affidato alla Commissione debba essere rapidamente

portato a compimento con il concorso effettivo di tutti gli attori del sistema.

I lavori della Commissione riprenderanno entro il 13 giugno, data per la quale è stata convocata una nuova seduta. Ho motivo di ritenere che, grazie al confronto ed alla mediazione promossi dal Governo, per la prossima seduta la Commissione sarà integrata anche con la rappresentanza degli editori.

## **7. La Comunicazione Istituzionale**

Rientra nel novero delle deleghe che mi sono state affidate l'attività di informazione e comunicazione istituzionale. In questo ambito, il dipartimento per l'informazione e l'editoria realizza le campagne di comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e supporta, sotto varie forme, quelle di altre amministrazioni. Tra le campagne più recenti, trasmesse sulle reti Rai, si ricordano quelle sulla promozione della lettura, sulle misure adottate in favore dei giovani, sulla semplificazione amministrativa, sull'importanza dell'esercizio fisico, su EXPO 2015.

In questo settore di competenza, la funzione più significativa è quella del coordinamento. Coordinamento che dovrebbe condurre, in particolare, all'elaborazione di strategie di comunicazione del Governo efficaci, coerenti e riconoscibili.

A questo proposito, voglio sottolineare come, per la prima volta, la delega alla comunicazione istituzionale sia stata conferita congiuntamente a quella per l'attuazione del programma di Governo.

In tal senso, si prospetta l'opportunità strategica di individuare più tempestivamente ed efficacemente le priorità su cui investire in termini di comunicazione, potendo cogliere tutti i punti di contatto ed interconnessione tra le azioni intraprese dall'Esecutivo, a beneficio non solo della consapevolezza dei cittadini, ma anche della stessa efficacia dell'azione di Governo.

Occorrerà creare le condizioni perché la comunicazione pubblica realizzi un vero dialogo con i cittadini, piuttosto che rispondere a esigenze di propaganda, e sostenere le amministrazioni perché, in tempi di risorse scarse, la spesa per la comunicazione sia resa più efficiente, mediante la scelta più oculata degli obiettivi, dei pubblici di riferimento, degli strumenti da utilizzare. Vanno in questa direzione le “Linee guida per la predisposizione del piano di comunicazione del Governo” emanate nel novembre scorso: la loro implementazione richiederà una collaborazione stretta con i responsabili della comunicazione di tutti i ministeri, insieme con l'impegno del Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

## **8. Le problematiche del Diritto d'Autore**

Nel quadro generale del sostegno all'editoria non può mancare il tema del diritto d'autore e degli strumenti necessari alla sua tutela, in un contesto particolarmente difficile, come quello attuale, che vede convivere, sulla Rete, le imprese editoriali che investono risorse per produrre informazione di qualità con modalità innovative, ed altre forme di impresa — tipicamente i “motori di ricerca” come *Google*, *Yahoo* ed altri — che, nell'ambito della enorme raccolta di dati messa a

disposizione di chiunque vi acceda, includono anche i contenuti editoriali prodotti dalle testate *on-line*.

Da questo punto di vista, può certamente dirsi che la Rete, con la sua forza straordinaria, è stata ed è un formidabile alleato della carta stampata che negli ultimi tempi ha saputo coglierne le opportunità in termini di innovazione e di risposta efficace alle nuove esigenze del pubblico.

A fronte di questa criticità, in vari Paesi, non solo europei, gli editori hanno chiesto, con sempre maggior forza, in particolare al colosso digitale *Google* di riconoscere in loro favore una remunerazione per le notizie giornalistiche indicizzate dal proprio motore di ricerca e, in generale, da tutti i servizi di aggregazione di notizie (come *Google News*). Più di recente, il 25 ottobre 2012 gli editori francesi, tedeschi ed italiani hanno anche sottoscritto un appello comune ai rispettivi governi per una adeguata remunerazione dello sfruttamento delle opere editoriali ed un'equa condivisione del mercato digitale.

In Europa, attualmente, vi sono due orientamenti sul tema che si riflettono in misure di intervento differenti.

Da una parte ci sono Belgio e Francia, che hanno raggiunto un accordo negoziale con *Google*, mentre la Germania che ha deciso di regolamentare la questione attraverso un intervento legislativo.

In Francia, in particolare, l'accordo è stato raggiunto a seguito di un'iniziativa del Governo, che ha a tal fine nominato un mediatore. Sotto il profilo dei contenuti, l'intesa prefigura, per un verso, l'impegno di *Google* a versare in un apposito fondo — gestito congiuntamente con gli editori e nel quale è rappresentato anche il

Governo francese - 60 milioni di euro da destinare al finanziamento di progetti editoriali innovativi e alla transizione delle testate verso le piattaforme digitali. Tale accordo costituisce di fatto una via di mezzo tra una sorta di remunerazione in via equitativa, o saldo forfettario per i diritti di *copyright*, ed un “piano di aiuti” a favore dell’editoria francese.

Come già anticipato, la linea d’azione scelta della Germania è stata piuttosto quella dell’intervento per via legislativa. Dopo l’approvazione da parte del *Bundestag*, anche il *Bundesrat* ha approvato in via definitiva il progetto di legge rinominato *link tax* sul nuovo diritto d’autore online che prevede, da parte di Google ed altre piattaforme, il versamento delle *royalties* agli editori per la pubblicazione di contenuti. Il progetto di legge sul diritto d’autore accessorio (come può essere definito), nella sua forma originaria prevedeva una tassa sul *copyright* a favore degli editori per tutte le notizie giornalistiche indicizzate sui motori di ricerca. Con l’approvazione del *Bundesrat* però, si è intervenuto sulla derogabilità di tali previsioni nei confronti dei titoli o di sintesi brevi. Pertanto, il testo definitivo conferisce agli editori il diritto esclusivo di commercializzare i loro prodotti o parti di essi, tranne nel caso di singole parole o frammenti di testo molto sintetici, rendendo possibile per i motori di ricerca come Google e per tutti gli altri aggregatori riportare parzialmente testi citati.

A questo proposito, ribadisco la mia intenzione di avviare sul tema un’ampia riflessione che tenga conto, non solo delle soluzioni europee finora sperimentate, ma anche degli spunti offerti dagli stessi utenti e fruitori della Rete.

## **9. Le problematiche della Società Italiana Autori ed Editori (SIAE)**

La Società Italiana Autori ed Editori, ente pubblico economico a base associativa, preposto alla riscossione dei compensi per i diritti d'autore, opera sotto la vigilanza congiunta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per i beni e le attività culturali, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, per le materie di sua specifica competenza.

Negli ultimi anni, la SIAE ha sofferto di una situazione di grave conflittualità interna tra le diverse componenti rappresentate, con conseguente paralisi nella *governance* della Società con l'effetto di essere stata soggetta, negli ultimi venti anni, a ben otto anni di gestione commissariale; il che ha indotto il Governo pro-tempore a nominare, con provvedimento del 9 marzo 2011, un Commissario straordinario nella persona di Gian Luigi Rondi, con il mandato – in particolare – di definire un nuovo statuto dell'ente, nella prospettiva di perseguire il risanamento finanziario e l'equilibrio economico gestionale della società, anche attraverso l'adozione di modifiche statutarie idonee a renderne più efficace e gestibile la *governance* e ad assicurare una effettiva rappresentatività, in seno agli organi sociali, ai titolari dei diritti in rapporto ai relativi contributi economici.

A seguito di un delicato lavoro di approfondimento e di mediazione, il 9 novembre 2012 è stato approvato il nuovo Statuto della SIAE, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato di concerto

con i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze. Le principali novità del nuovo statuto riguardano il meccanismo elettorale interno, che intende assicurare una effettiva rappresentatività ai titolari dei diritti in rapporto ai relativi contributi economici, mantenendo, al contempo, un limite al numero massimo dei voti esprimibili da ciascun associato in relazione al suo "peso economico", bilanciato da un rafforzato "diritto di tribuna" a tutela delle minoranze.

Sono state introdotte, altresì, rilevanti disposizioni volte a garantire la maggiore trasparenza nella rappresentazione dei dati contabili quali, in particolare: la separazione contabile delle singole Sezioni in cui si articola la Società, il rendiconto separato per quanto riguarda le risorse provenienti dall'esercizio di funzioni di natura pubblicistica, e la presenza, nell'ambito del rendiconto di gestione, di una specifica relazione sulle disponibilità finanziarie derivanti dalla riscossione dei diritti incassati ma non ancora ripartiti.

Si è dunque conclusa la fase di gestione commissariale. A seguito dell'approvazione dello Statuto, è stato possibile attivare le procedure per la nomina delle nuove cariche associative. L'Assemblea degli associati, in data 1° marzo 2013, ha proceduto all'elezione del Consiglio di sorveglianza, che in data 18 marzo 2013 ha nominato il nuovo Consiglio di gestione, designando il Maestro Gino Paoli per la carica di Presidente.

Si sono pertanto poste le premesse per un efficace e ordinato passaggio della Società dalla gestione commissariale a quella ordinaria, anche in vista dei nuovi scenari di regolazione e di

*governance* che si stanno delineando in ambito comunitario a seguito della “Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla gestione collettiva dei diritti d’autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multi-territoriali per i diritti su opere musicali per l’uso online nel mercato interno” COM (2012) 372 dell’11 luglio 2012, attualmente in fase ascendente.

#### **10. I diritti connessi al diritto d’autore. La liberalizzazione: questione aperta**

In questo quadro, a livello nazionale, si inseriscono le problematiche relative a quel particolare aspetto del diritto d’autore rappresentato dai cosiddetti diritti connessi, vale a dire quelli derivanti dall’utilizzazione delle registrazioni di opere cinematografiche, audiovisive o musicali, che danno luogo alla corresponsione di un equo compenso a favore sia dei produttori delle opere sia degli artisti interpreti o esecutori.

Come è noto, fino allo scorso anno nel nostro Paese l’attività di riscossione e ripartizione dei diritti connessi agli aventi diritto, in base al decreto-legge n. 64 del 2010, era svolta in regime di monopolio dall’Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori Nuovo IMAIE, associazione avente personalità giuridica di diritto privato, operante sotto la vigilanza congiunta della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l’informazione e l’editoria, del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

L’attività di amministrazione e intermediazione dei diritti connessi è stata liberalizzata, ai sensi dell’articolo 39, commi 2 e 3, del decreto-

legge n. 1 del 2012, convertito dalla legge n. 27/2012, anche a seguito delle forti iniziative in tal senso avanzate da settori del mondo dello spettacolo e da talune associazioni di categoria.

Il quadro normativo a livello comunitario, come accennato in precedenza, si va orientando nella stessa direzione, come dimostra il contenuto della “Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla gestione collettiva dei diritti d’autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multi-territoriali per i diritti su opere musicali per l’uso online nel mercato interno” COM (2012) 372 dell’11 luglio 2012, della quale è in corso l’iter di approvazione.

Come previsto dal citato “Decreto liberalizzazioni”, è stato adottato il provvedimento di individuazione dei requisiti minimi necessari ad un razionale e corretto sviluppo del mercato degli intermediari (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 dicembre 2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell’11 marzo 2013). Come richiesto dalla normativa, il testo ha ottenuto il preventivo parere favorevole da parte dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

La liberalizzazione dell’attività di intermediazione dei diritti connessi al diritto d’autore ha creato diversi problemi interpretativi e applicativi di armonizzazione con la normativa previgente. In particolare, da più parti si è espresso il timore che la liberalizzazione possa sfociare in una totale *deregulation*, che non consentirebbe di tutelare gli interessi dei soggetti più deboli economicamente e quindi meno redditizi per le nuove imprese di *collecting*. Inoltre, la situazione di incertezza che potrebbe determinarsi circa l’esatta individuazione degli aventi diritto

potrebbe portare ad una paralisi del mercato, a danno di tutti gli interessati. Si è segnalata, infine, l'opportunità di mantenere in capo al Nuovo IMAIE, in qualità di unico soggetto sottoposto a vigilanza pubblica, funzioni generali di carattere pubblicistico a favore dell'intera categoria degli artisti interpreti o esecutori.

Il mio predecessore, intervenendo davanti a questa Commissione nella scorsa legislatura, nel corso dell'audizione in data 12 dicembre 2012, ha riconosciuto gli elementi di criticità segnalati all'attenzione del Governo, sottolineando che si tratta di aspetti che potranno avere soluzione solo con un ulteriore intervento di tipo normativo.

Lo strumento idoneo per la definizione di tali problematiche è stato individuato nel decreto di riordino dell'intera materia del diritto connesso, la cui adozione è già prevista dall'articolo 7 del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64.

Un primo schema del provvedimento è stato elaborato dalle Amministrazioni vigilanti e da un'apposita Commissione speciale designata nell'ambito del Comitato Consultivo Permanente per il diritto d'autore operante presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Il testo è stato diramato lo scorso 26 marzo 2013 a tutte le associazioni di categoria interessate, ed è quindi stato rielaborato dalla Commissione speciale alla luce delle valutazioni e delle proposte emerse dal confronto con gli *stakeholders*, pur non nascondendo le difficoltà derivanti dalla situazione di forte contrapposizione che si è creata all'interno del settore.

In particolare, il provvedimento si propone di individuare soluzioni concernenti i principali elementi di potenziale conflittualità nel settore, come emersi dal dibattito parlamentare:

- le modalità con le quali procedere alla ripartizione dei compensi spettanti agli aventi diritto, in presenza, all'interno delle diverse società di *collecting*, di differenti criteri ripartizione e di definizione delle categorie di artisti primari e comprimari;
- la tutela dei diritti acquisiti e quella dei titolari aventi diritto che non conferiscano mandato ad alcun soggetto intermediario, nonché una serie di funzioni di natura pubblicistica a favore dell'intera categoria degli artisti interpreti ed esecutori riconosciute ope legis al Nuovo IMAIE, che continua ad essere assoggettato alla vigilanza pubblica;
- l'esatta definizione dell'ambito di applicazione della liberalizzazione dell'attività di amministrazione e intermediazione dei diritti connessi, resta controverso l'inquadramento della fattispecie che riguarda la riscossione e la ripartizione dei compensi derivanti dalla cosiddetta "copia privata audio e video" ;
- la decorrenza dell'efficacia dei contratti di mandato stipulati tra i titolari dei diritti connessi e le nuove imprese che intendono svolgere l'attività di amministrazione e di intermediazione dei medesimi diritti, ai fini della riscossione dei proventi maturati in relazione ad un periodo di competenza in cui l'unico soggetto riconosciuto dall'ordinamento per lo svolgimento di tale attività era il Nuovo IMAIE.

## **11. Le linee programmatiche**

In conclusione, alla luce del quadro generale sin qui illustrato, ritengo che le politiche del Governo per l'editoria debbano far segnare un cambio di prospettiva, superando la logica puramente "resistenziale" e conservativa, imposta anche dai reiterati tagli di bilancio degli ultimi anni. Occorre un piano incisivo di rilancio dell'intero settore che contempra la modernizzazione degli strumenti dell'intervento pubblico adeguandoli al nuovo contesto economico e tecnologico.

Come ho illustrato sopra, le disponibilità del bilancio pubblico sono da anni in fibrillazione permanente e quelle del settore dell'editoria, in particolare, hanno costituito luogo di elezione per trovare coperture a volte estemporanee a provvedimenti di spesa. Nondimeno, vorrei osservare che il comparto, come ho avuto modo di spiegare, ha ormai ampiamente ridimensionato il suo onere sul bilancio pubblico e, quindi, non sarebbe in grado di garantire un ulteriore apprezzabile contributo al risanamento finanziario.

Per questo ribadisco qui l'impegno del Governo a garantire un livello adeguato delle risorse per la contribuzione diretta, quantomeno stabilizzando l'attuale livello finanziario già dalla prossima Legge di Stabilità e ciò anche in ossequio all'impegno assunto con l'ordine del giorno approvato alla Camera dei Deputati il 14 maggio scorso.

Dobbiamo uscire, come ho già detto, dalla logica della mera difesa dagli interventi di "potatura" delle risorse disponibili per il settore, per avviarci verso una nuova stagione volta ad incentivare

l'innovazione di prodotto e di processo, e questo non soltanto nelle aziende editoriali, ma coinvolgendo tutti gli operatori della filiera.

Ritengo allora indispensabile costruire, con l'aiuto di tutti, un progetto nuovo, incentrato sulle seguenti linee direttrici:

- Sostegno alle ristrutturazioni aziendali conseguenti alle numerose crisi dichiarate con misure che contemplino l'accompagnamento in uscita delle professionalità in esubero e contestualmente incentivi all'ingresso di giovani professionisti in modo da favorire un adeguato ricambio generazionale in funzione dei processi di innovazione in atto;
- altre forme di sostegno ai processi di innovazione del comparto anche a mezzo di incentivazioni fiscali alla diffusione dei contenuti digitali ed al rilancio della domanda di lettura di prodotti editoriali;
- misure finalizzate a favorire la modernizzazione della filiera della distribuzione e vendita dei giornali;
- avvio di un processo di riforma del diritto d'autore con il coinvolgimento di tutti i dicasteri competenti, dell'AGCOM e delle molteplici esperienze e professionalità che hanno esaminato approfonditamente le problematiche attuali del diritto d'autore e dei diritti connessi;
- iniziative volte a favorire un'intesa tra editori e motori di ricerca, ovvero in mancanza un intervento normativo che preveda la costituzione di un fondo per finanziare i progetti di

innovazione dell'editoria italiana, alimentato principalmente dalla contribuzione dei motori di ricerca;

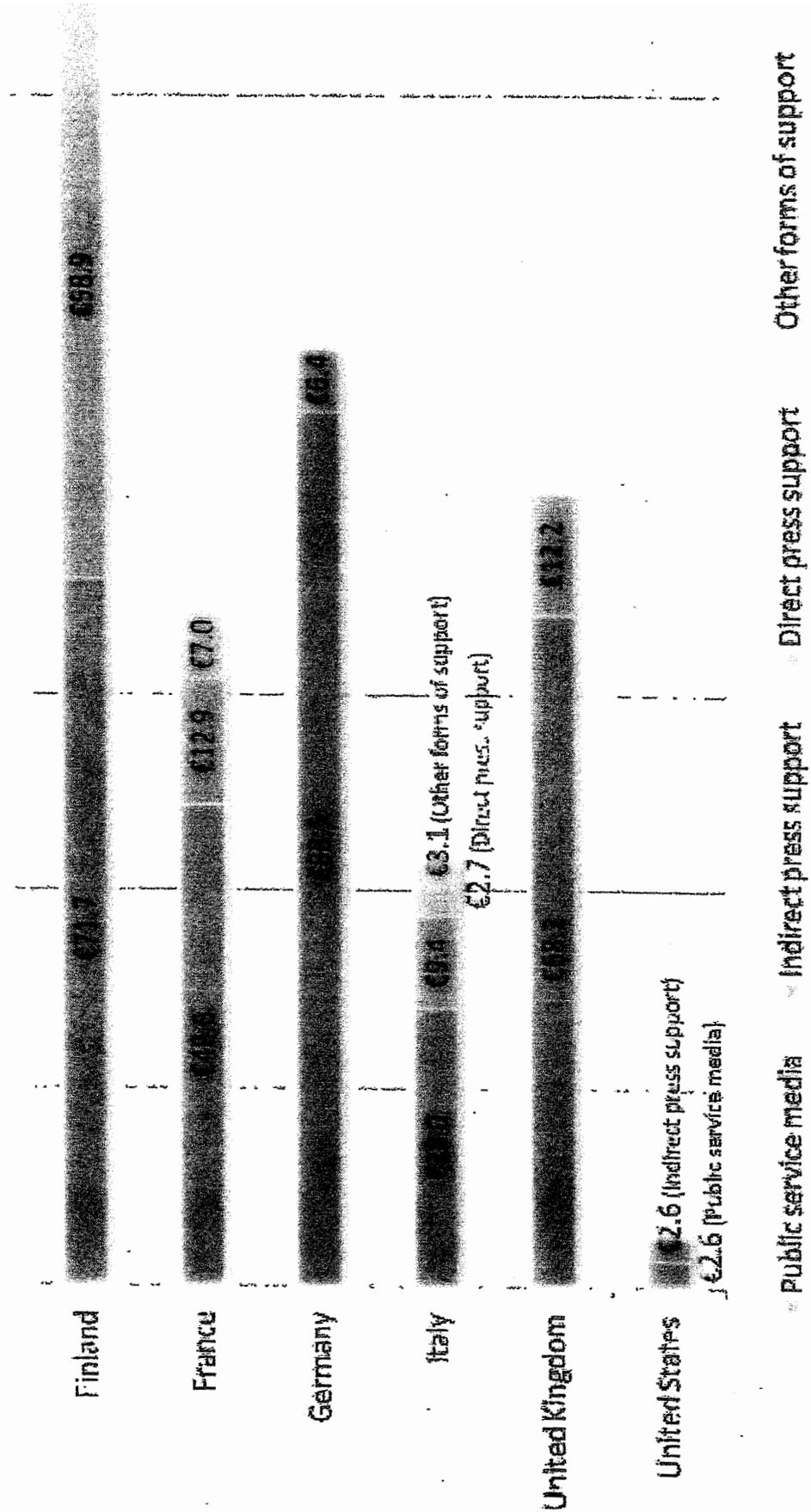
- ridefinizione del quadro finanziario del settore che preveda il recupero di risorse destinate all'estinzione di passività pregresse e la stabilizzazione del livello di risorse destinate alla contribuzione diretta in attesa di un eventuale ridisegno del quadro di sostegno all'editoria.

Per conseguire tali obiettivi, per approfondirne i contenuti e per individuare gli opportuni strumenti normativi e finanziari, ho ritenuto di promuovere un confronto tra tutti i soggetti di rappresentanza collettiva del settore. A tal fine ho già convocato, nei giorni scorsi, un tavolo che ha condiviso metodo e finalità dell'iniziativa. Il tavolo si riunirà nuovamente all'esito del confronto nei due rami del Parlamento sulle linee programmatiche sopradescritte.

Confido nel dibattito parlamentare, nei Vostri suggerimenti e proposte sulle problematiche e sugli obiettivi sopraenunciati e su ogni altro tema che riterrete rilevante per affrontare e superare la crisi di un settore cruciale per il corretto funzionamento del nostro sistema democratico.

XVII LEGISLATURA - VII COMMISSIONE - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 2013

TABELLA 1



XVII LEGISLATURA - VII COMMISSIONE - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 2013

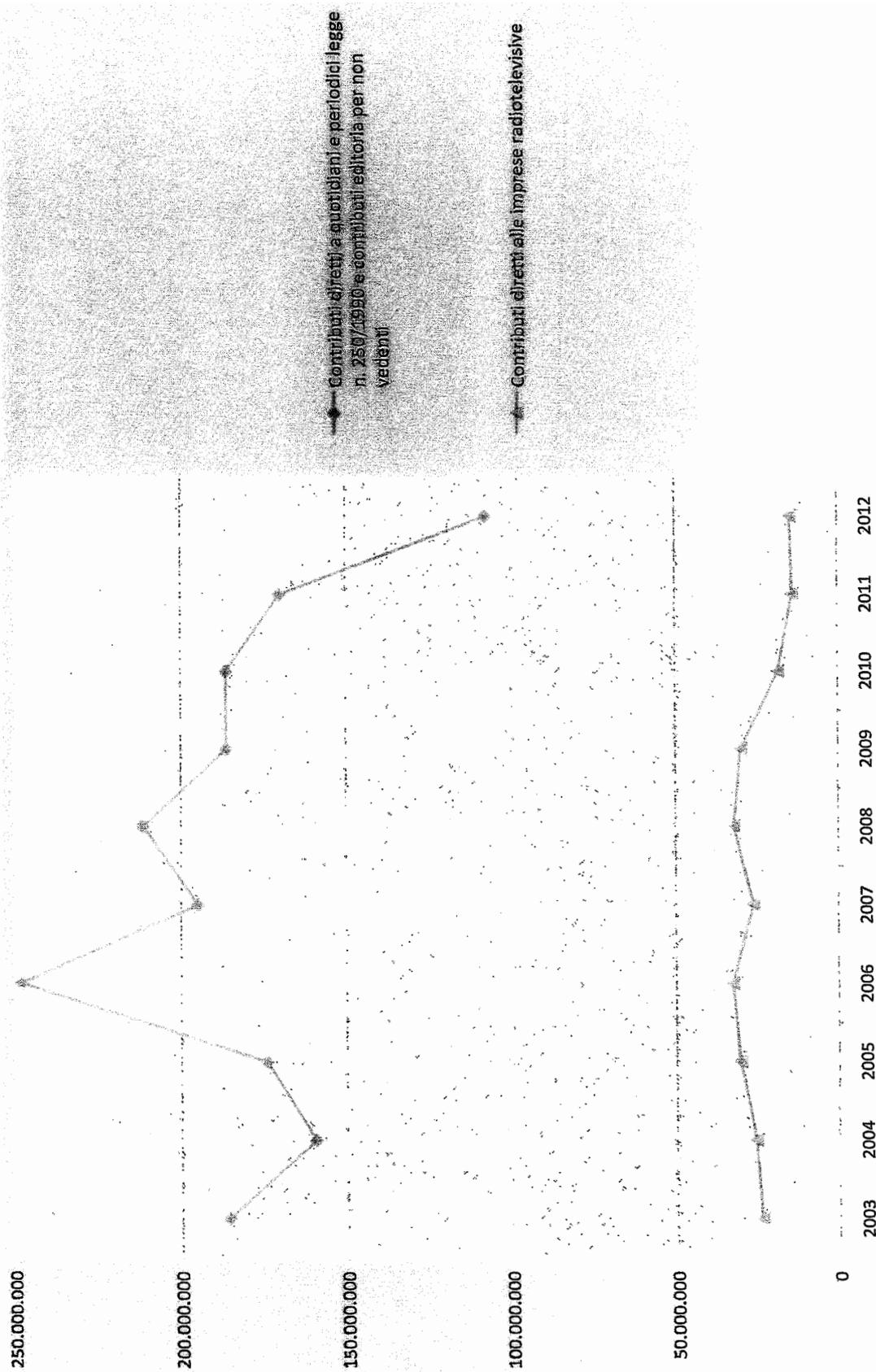
Table 1.1. Public support for the media (2008)

Tabelle 2

	Public service media funding	Indirect press subsidies	Direct press subsidies	Other forms of support
<b>Finland</b>	€361 million Licence fee (€216/household) for integrated PSMOYLE.	€313 million General VAT-exemption for subscription sales, advertising, newsprint, composition, and plant. General distribution support through the postal service.	€0.5 million Targeted subsidies for Swedish and national minority language newspapers.	None
<b>France</b>	€3028 million Licence fee (€116/household) for several PSMOs, most importantly France Télévisions and Radio France.	€801 million General reduced VAT for registered newspapers. Zero-rated professional tax for several groups of newspaper employees. General reduced rates for postal service.	€438 million General direct subsidies for distribution. Targeted direct subsidies for newspapers with low advertising base, for modernisation of plant of production, for investments in new technologies, etc.	€0.5 million Support provided for 'online press services', i.e. journalistic pure players, (increased to €20 million in 2009.)
<b>Germany</b>	€7265 million Licence fee (€204/household) for PSMOs ADF, ZDF, and Deutschlandradio.	€525 million General reduced VAT for single copy sales and subscriptions.	None	None
<b>Italy</b>	€1676 million Licence fee (€106/household) for integrated PSMORAI.	€560 million General VAT reduction for single copy sales, subscriptions, newsprint, composition, and plant. Generally reduced postal and telephonerates. (Additional minor subsidies are provided for press services and in the form of loan facilities.)	€161 million Targeted subsidies for newspapers with at least two members of parliament amongst the owners or published by co-operatives of journalists. Targeted subsidies for newspapers in national minority or regional languages.	€184 million Diverse direct subsidies to local television in the Italian regions for 'informational activities'. Also some support for minority language broadcasters and for party-affiliated broadcasting.
<b>United Kingdom</b>	€4185 million Licence fee (€190/household) for PSMOBBC.	€748 million General VAT-exemption for copy sales and subscription sales (est. 55% million).	None	None
<b>United States</b>	€779 million Federal appropriations for CPB (\$393m). Federal grants and contracts for PSMOs (\$80m). State and local appropriations for PSMOs (\$573 million).	€804 million Various federal- and state-level tax breaks, mostly for sales revenue, advertising sales, and expenditures for expanding or maintaining circulation (more than \$900 million). Reduced postal rates for newspapers and magazines (est. \$262 million).	None	None

Sources: Public service media funding from YLE (2009); (Finland); European Audiovisual Observatory (2009); France, Germany, Italy, and the UK, and CPB (2009) (US). Indirect press subsidies from Nieminen (2010), with further details provided by personal correspondence (Finland); Cardoso (2010); France, Germany, Italy, and the UK are estimates by Timo Tervinen (see Appendix); and Cowan and Westphal (2010). Note that the figure for France includes the estimated €40 million worth of support provided by the French postal service in accordance with art. 2 of the Act of 2 July 1990 that Cardoso mentions but does not include in his figures (we include this as it is a legally mandated and highly significant form of indirect support). Direct subsidies from World Press Trends (2009), Cardoso (2010) (France), and DIE (2008) plus IEA (2011) (Italy). In accordance with the Cardoso (2010) report we include €242 million worth of general distribution support here that some authors (Léclaire, 2004; Kubin, 2011), have classified as indirect. Other support is from Cardoso (2010) (support for pure press in France) and from DIE (2011) (support for local television and radio in Italy). When collected in other currencies, GBP have been converted to Euros at an annual average exchange rate of 1.26 for 2008 (taken from HEALS), USD to Euros at an annual average exchange rate of 0.68 for 2008 (taken from the IEA). Exchange rate fluctuations may distort comparisons.

TABELLA 3



€ 4,00



\*17STC0000330\*